

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIX n. 88 (48.116)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 15-16 aprile 2019

Il Papa celebra la Domenica delle Palme e all'Angelus chiede di pregare per la pace in Terra santa

I 92 anni di Benedetto XVI

Il coraggio del silenzio contro il pericolo del trionfalismo

Quella "via penitenziale" che unisce due pontificati

Si è conclusa con una nuova invocazione di pace per la Terra santa e per tutto il Medio Oriente la celebrazione della Domenica delle Palme presieduta da Francesco in piazza San Pietro nella mattina del 14 aprile. Al termine della messa, dal sagrato della basilica vaticana, il Pontefice ha guidato la recita dell'Angelus, invitando i numerosi presenti - tra i quali moltissimi ragazzi e ragazze giunti in occasione della trentaquattresima Giornata mondiale della gioventù - a pregare il rosario per la pace nella tormentata regione. Proprio per questo, ai presenti è stata offerta una «speciale corona» in legno di ulivo realizzata in Terra santa espressamente per il grande raduno internazionale dei giovani a Panamá nel gennaio scorso.

In precedenza, all'omelia della celebrazione eucaristica - introdotta dalla suggestiva processione con i rami di palme e ulivi - il Papa aveva rievocato l'immagine dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, accostan-

dola a quella della sua umiliazione sulla croce: un «duplice mistero» attraverso cui il Signore «ci mostra come affrontare i momenti difficili e le tentazioni più insidiose, custodendo nel cuore una pace che non è distacco, non è impassibilità o superomismo, ma è abbandono fiducioso al Padre e alla sua volontà».

In particolare Francesco ha messo in guardia dalla tentazione del «trionfalismo», di cui «una forma sottile è la mondanità spirituale», che costituisce per la Chiesa «il

maggior pericolo». A essa Gesù risponde «rimanendo fedele alla sua via, la via dell'umiltà», quella «che va dalla "condizione di Dio" alla "condizione di servo"». Egli «sa che per giungere al vero trionfo deve fare spazio a Dio, e per fare spazio a Dio c'è un solo modo: la spogliazione, lo svuotamento di sé».

Sottolineando che Maria e «innumerevoli santi e sante hanno seguito Gesù» sulla via dell'umiltà e dell'obbedienza, il Pontefice ha richiamato in particolare la testimonianza dei

«tanti santi e sante giovani, specialmente quelli "della porta accanto", che solo Dio conosce». E in conclusione ha ricordato che, sull'esempio di Cristo, «nei momenti di oscurità e grande tribolazione bisogna tacere», perché «la mitezza del silenzio» costringe il demonio a uscire allo scoperto: «Bisognerà resistere in silenzio con lo stesso atteggiamento di Gesù», attendendo che «il Signore venga e calmi la tempesta».

PAGINA 8



ALL'INTERNO

Alla radice della questione sudanese

GIULIO ALBANESE A PAGINA 3

Populisti secondi

Ai socialdemocratici il voto in Finlandia

PAGINA 3

Dall'Albania energia nuova per il progetto europeo

PAGINA 3

Il seminario di Civiltà Cattolica sul Mediterraneo



GIOVANNI ZAWATTA, ANTOINE COURBAN E ANNA FIDA NELLE PAGINE 4 E 5

Il teologo francese Olivier Clément

Alla scoperta di un altro sole

CAROLINA BLÁZQUEZ CASADO A PAGINA 6

Michel de Certeau

Il maestro che non voleva discepoli

LUIGI MANTUANO A PAGINA 7

Il Papa alla Lega dilettanti

Nella vita c'è sempre bisogno di un goal

PAGINA 8

Mentre le operazioni militari appaiono in una fase di stallo

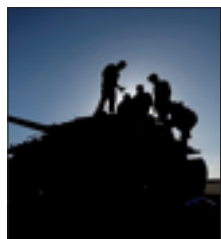
Diplomazie al lavoro per la Libia

TRIPOLI, 15. L'undicesimo giorno di guerra alle porte di Tripoli è stato segnato da uno stop dell'offensiva di terra delle forze di Khalifa Haftar, che secondo alcune fonti avrebbero pagato un prezzo altissimo in termini di vite dall'inizio dell'attacco alla capitale. I militari del governo di unità nazionale, guidato da Fayez al-Sarraj, hanno abbattuto un caccia nemico e assicurato una nuova linea difensiva più profonda lungo l'asse del fronte meridionale. In una situazione, quindi, di sostanziale stallo sul terreno, il maresciallo Haftar è volato al Cairo, dove ha incassato il rinnovato sostegno di uno dei suoi principali alleati, il presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi. Questi, secondo quanto fatto trapelare ai media, ha ribadito «il sostegno dell'Egitto agli sforzi della lotta contro il terrorismo e le milizie estremiste per realizzare la sicurezza e la stabilità della Libia».

L'ambasciatore di Tripoli a Bruxelles, Hafez Gaddur, ha subito risposto all'iniziativa diplomatica di Haftar: «Ha tentato un golpe militare contro la Libia. Ha fallito, e non sarà sufficiente che si ritiri a Bengasi. La comunità internazionale libica del governo di Accordo nazionale libico di Fayez al-Sarraj possa accettare alcun cessate il fuoco, almeno fin quando le forze di Haftar non saranno ritornate alle posizioni di partenza».

Sempre in chiave diplomatica, questa mattina sono giunti a Roma, per consultazioni con il governo italiano, Mohammed Al Thani, vice-premier e ministro degli esteri del Qatar, e Ahmed Matig, numero due del Consiglio presidenziale ed esponente di Misurata, la città libica più potente a livello militare le cui milizie sono schierate a difesa di Tripoli.

Entrambi hanno avuto colloqui sia con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte sia con il ministro degli esteri Enzo Moavero Milanesi. Intanto, i morti accertati nell'ovest libico sono oltre 147. Tra questi anche decine di bambini, mentre i feriti sono 614, secondo i dati diffusi dall'Organizzazione mondiale della sanità. L'Onu stima siano oltre 16.000 gli sfollati in fuga dalle zone



Soldati dell'esercito di Haftar (Reuters)

di combattimento, che vanno ad alimentare l'allarme profughi. Molte famiglie riparano in edifici disabitati oppure nelle strutture pubbliche, come le scuole, le quali però non sono esenti da attacchi. A questo proposito, le Nazioni Unite hanno ricordato che «il bombardamento di scuole, ospedali, ambulanze e aree civili è severamente proibito dal diritto internazionale umanitario». Il riferimento implicito è al bombardamento operato sabato dai caccia di Haftar contro una scuola elementare deserta, ad Ain Zara, a soli 15 chilometri a sudest dal centro di Tripoli. Nell'area anche ieri riecheggiavano esplosioni e raffiche di armi pesanti, apparse molto distanti dal centro della città. La bomba sganciata dai caccia dei ribelli poteva causare una strage: l'area colpita della scuola, che sorge accanto a un modesto compound delle milizie locali, è quella predisposta per far riparare gli scolari dalle temperature roventi. A pochi metri c'è un campo di pallavolo e uno di calcetto. Ovunque i segni della presenza dei bambini, che fortunatamente di sabato non vanno a scuola.

Entrato in carica il nuovo governo palestinese

RAMALLAH, 15. È entrato ufficialmente in carica il nuovo governo palestinese guidato dal premier Mohammad Shtayeh, che ha giurato a Ramallah, in Cisgiordania, davanti al presidente, Mahmud Abbas. Dei 22 ministri - informa l'agenzia di stampa ufficiale palestinese Wafa - molti sono nuovi (7, compreso il premier), mentre i dicasteri chiave, le finanze e gli esteri, sono rimasti rispettivamente nelle mani di Shukri Bishara e di Riad al Malki. Shtayeh - che è stato direttore del Consiglio economico palestinese

per lo sviluppo e la ricostruzione e anche ministro dell'edilizia - ha pure ottenuto l'interim degli interni e degli affari religiosi, fino alla scelta di nuovi responsabili. Abbas ha affidato l'incarico a Shtayeh di formare il nuovo governo lo scorso 2 marzo per sostituire quello precedente di Rami Hamdallah, dimessosi lo scorso 29 gennaio dopo un incarico durato quattro anni.

Shtayeh è un esponente del comitato centrale di Fatah, il partito del presidente palestinese, Mahmud

di ANDREA TORNIELLI

Il Papa emerito raggiunge il traguardo dei 92 anni e questa volta il compleanno è accompagnato da un vivace dibattito attorno a un suo scritto, alcuni suoi «appunti» - come egli stesso li ha chiamati - dedicati al tema degli abusi sui minori. In quel testo, Benedetto XVI si chiede quali siano le risposte giuste alla piaga degli abusi e scrive: «L'antidoto al male che minaccia noi e il mondo intero ultimamente non può che consistere nel fatto che ci abbandoniamo all'amore di Dio. Non può esistere alcuna speranza in una Chiesa fatta da noi, costruita dalle mani dell'uomo, che confida nelle proprie capacità. «Se riflettiamo sul da farsi è chiaro che non abbiamo bisogno di un'altra Chiesa inventata da noi». Oggi «la Chiesa viene in gran parte vista solo come una specie di apparato politico» e «la crisi causata da molti casi di abuso ad opera di sacerdoti spinge a considerare la Chiesa addirittura come qualcosa di maltrucito che dobbiamo decisamente prendere in mano noi stessi e formare in modo nuovo. Ma una Chiesa fatta da noi non può rappresentare alcuna speranza».

Può essere utile sottolineare, celebrando il compleanno di Joseph Ratzinger, l'approccio che sia Benedetto XVI che il suo successore Francesco hanno tenuto di fronte agli scandali e agli abusi sui minori. Una risposta poco mediatica e poco robotante, che non si presta ad essere ridotta a slogan. È una risposta che non confida nelle strutture (pur necessarie), nelle nuove norme emergenziali (altrettanto necessarie) o nei protocolli sempre più dettagliati e accurati per garantire la sicurezza dei bambini (comunque indispensabili): tutti strumenti utili già definiti o in via di definizione.

Quella di Benedetto XVI, e di Francesco poi, è una risposta profondamente e semplicemente cristiana. Per comprenderlo basta rileggere tre documenti. Tre lettere al popolo di Dio, in Irlanda, in Cile e nel mondo intero, che due Papi hanno scritto nei momenti di maggiore tensione per gli scandali.

Scrivendo ai fedeli dell'Irlanda, nel marzo 2010, Papa Ratzinger spiegava che «le misure per occuparsi in modo giusto dei singoli crimini sono essenziali, tuttavia da sole non sono sufficienti: vi è bisogno di una nuova visione per ispirare la generazione presente e quella futura a far tesoro del dono della nostra comune fede».

Benedetto XVI invitava «tutti a dedicare le vostre penitenze dei venerdì, per un intero anno, da ora fino alla Pasqua del 2011, per questa finalità. Vi chiedo di offrire il vostro digiuno, la vostra preghiera, la vostra lettura della Sacra Scrittura e le vostre opere di misericordia per ottenere la grazia della guarigione e del rinnovamento per la Chiesa in Irlanda. Vi incoraggio a riscoprire il sacramento della riconciliazione e ad avvalervi con mag-

giore frequenza della scuola formatrice della sua grazia».

«Particolare attenzione - aggiungeva il Papa - dovrà anche essere riservata all'adorazione eucaristica». Preghiera, adorazione, digiuno e penitenza. La Chiesa non accusa nemici esterni, è cosciente che l'attacco più forte arriva dai nemici interni e dal peccato nella Chiesa. E il rimedio proposto è la riscoperta dell'essenziale della fede e di una Chiesa «penitenziale», che si riconosce bisognosa di perdono e di aiuto dall'Alto. Il cuore del messaggio, intriso di umiltà, dolore, vergogna, contrizione, ma al tempo stesso aperto alla speranza, è lo sguardo cristiano, evangelico.

Otto anni dopo, il 1° giugno 2018, viene resa pubblica un'altra lettera di un Papa ai cristiani di un Paese colpito dallo scandalo della pedofilia. È quella che Francesco manda ai cileni. «Appellarsi a noi, chiedervi preghiere - scrive - non è stata una richiesta funzionale né tantomeno un gesto di buona volontà», ma al contrario «ho voluto per il tema dove deve essere posto: la condizione del popolo di Dio... Il rinnovamento della gerarchia ecclesiale per sé stesso non genera la trasformazione alla quale lo Spirito Santo ci spinge: «Siamo chiamati a promuovere insieme una trasformazione ecclesiale che ci coinvolga tutti».

Papa Bergoglio insiste sul fatto che la Chiesa non si costruisce da sé, non confida in se stessa: «Una Chiesa non si piega non si pone al centro, non si crede perfetta, non cerca di coprire o dissimulare il suo male, ma pone lì l'unico che può sanare le ferite e che ha un nome: Gesù Cristo».

Si arriva così al 20 agosto 2018, alla lettera di Francesco al popolo di Dio sul tema degli abusi. La prima di un Pontefice indirizzata su questo tema ai fedeli di tutto il mondo. Anche questo nuovo appello al popolo di Dio si chiude allo stesso modo: «Saranno di aiuto la preghiera e la penitenza. Invito tutto il santo popolo fedele di Dio all'esercizio penitenziale della preghiera e del digiuno secondo il comando del Signore, che risveglia la nostra coscienza, la nostra solidarietà e il nostro impegno per una cultura della protezione e del "mai più" verso ogni tipo e forma di abuso».

La penitenza e la preghiera, inoltre, «ci aiuteranno a sensibilizzare i nostri occhi e il nostro cuore dinanzi alla sofferenza degli altri e a vincere la bramosia di dominio e di possesso che tante volte diventa radice di questi mali».

Ancora una volta, Francesco suggerisce una via penitenziale, lontanissima da qualsiasi trionfalismo - come ha ribadito nell'omelia di questa Domenica delle Palme - e dall'immagine di una Chiesa forte e protagonista, che cerca di nascondere le sue debolezze e il suo peccato. La stessa proposta dal suo predecessore.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignor:

- Horacio del Carmen Valenzuela Albarca, Vescovo emerito di Talca (Cile);

- Borys Gudziak, Arcivescovo di Philadelphía degli Ucraini (Stati Uniti d'America).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Dottor Urbano Cairo, Presidente del Gruppo Rcs, con la Famiglia.

Le celebrazioni a Pyongyang per l'anniversario della nascita di Kim Il-sung (AFP)



Pyongyang, 15. Dopo il fallimento del vertice di Hanoi tra Trump e Kim, che ha bloccato comunque i difficili negoziati per la denuclearizzazione della penisola coreana, si intensificano gli sforzi internazionali per riportare la pace al 38° parallelo.

E mentre si è tornati a parlare con insistenza di un terzo faccia a faccia a fine mese tra il presidente degli Stati Uniti e il leader nordcoreano, si lavora per un vertice tra Kim e Vladimir Putin, il primo in assoluto. Il presidente della Russia sarà il 26 aprile a Pechino, dove parteciperà al secondo forum della Belt and Road Initiative, il progetto della nuova via della seta voluto dal capo dello stato cinese, Xi Jinping. E le possibilità di un incontro con Kim - scrive l'agenzia di stampa sudcoreana Yonhap - sono molto alte.

Dopo il forum, il leader russo è infatti atteso nelle piazze dell'estremo oriente: nulla esclude che un summit tra Russia e Corea del Nord possa tenersi prima o dopo l'incontro di Pechino sulla via della seta. Mosca non ha confermato l'ipotesi, ma a inizio marzo l'agenzia Tass ha citato un portavoce del Cremlino, secondo cui le parti stanno «trattando un viaggio di Kim in Russia attraverso i canali diplomatici». La visita del leader nordcoreano è al primo posto nell'agenda bilaterale di entrambi i paesi, ha detto lo scorso febbraio l'ambasciatore russo a Pyongyang, Aleksander Matsego-

ra. «C'è un comune intendimento di base riguardo all'organizzazione di una riunione, l'interesse nei confronti di summit è reciproco», ha aggiunto. Putin ha invitato il leader nordcoreano in Russia lo scorso maggio. Kim Chang-son, capo di gabinetto e alto funzionario della commissione per gli affari di stato nordcoreano, si è recentemente recato a Mosca e Vladimir Putin, mentre il ministro degli Esteri, Vladimir Kolokolcev, è stato pochi giorni fa Pyongyang.

Il presidente russo a fine mese in Cina

Si lavora a un vertice tra Kim e Putin

Russia e Corea del Nord hanno tenuto all'inizio di questo mese il secondo incontro del comitato intergovernativo dei due paesi per la cooperazione nei campi del commercio, dell'economia e della scienza. Durante il vertice, i due paesi hanno discusso l'accelerazione dei piani per la realizzazione del ponte stradale transfrontaliero Khasan-Tumangang e per la promozione delle merci nordcoreane tramite fiere commerciali nell'estremo oriente russo e a Mosca.

A Pyongyang, intanto, in occasione della nascita di Kim Il-sung, il fondatore dello stato e «presidente eterno», Kim Jong-un si è attribuito il nuovo titolo di «supremo rappresentante di tutto il popolo coreano». Una nomina che ha subito suscitato la reazione sudcoreana. «Il nuovo titolo è una rottura con il passato e rappresenta una sfida aperta al ruolo della Corea del Sud e al suo presidente», hanno affermato esperti sudcoreani di politica estera.

Tokyo però conferma gli impegni con gli Stati Uniti

Okinawa contesta l'accordo militare del 1960

TOKYO, 15. Il governatore di Okinawa, Denny Tamaki, è tornato a chiedere una revisione dello Status of Forces Agreement (Sofa), il trattato giuridico sottoscritto da Giappone e Stati Uniti nel 1960, che regola lo stazionamento delle forze militari statunitensi sul suolo giapponese. Tamaki - uno dei più strenui oppositori della presenza militare americana nell'arcipelago - ha sottolineato la disparità di trattamento legale tra l'accordo sottoscritto dagli Stati Uniti con il Giappone, e quelli che Washington ha invece firmato con gli alleati europei. «Il Giappone dovrebbe vedere applicate le norme (al Sofa), così come accade per i paesi europei», ha detto Tamaki.

Tokyo è riluttante a chiedere una revisione del trattato, contestando il quadro del trattato fornito dal governatore. «Il Sofa è un sistema legale integrato che include diverse leggi domestiche - ha dichiarato il ministro degli Esteri, Taro Kono - e paragonarlo ha altri paesi non ha senso». Tamaki ha presentato uno studio dell'amministrazione di Okinawa, che ha paragonato il Sofa sottoscritto da Giappone e Stati Uniti agli accordi simili che Washington ha con Regno Unito, Belgio, Germania e Italia. Il rapporto cita condizioni che non sono concesse al Giappone, come la possibilità per i paesi europei di limitare o sospendere i voli militari Usa sul loro territorio, e il fatto che le esercitazioni militari statunitensi sui loro territori siano vincolati all'approvazione dei paesi ospiti. Okinawa intende effettuare uno studio analogo per esaminare i termini degli accordi Sofa sottoscritti dagli statunitensi con altri paesi asiatici.

Tokyo e Washington hanno confermato l'intenzione di portare a compimento il piano per il trasferimento della base aerea americana di Futenma da Ginowan a Nago, nella prefettura di Okinawa, nonostante il parere contrario espresso dagli abitanti di quella prefettura tramite un referendum consultivo.

Il primo ministro giapponese, Shinzo Abe, ha dichiarato il mese scorso che i lavori di bonifica e cementificazione di un tratto di costa a Henoko (Nago), dove sorgeva la nuova base americana, proseguiranno come da programma.

Sette bambini uccisi in Afghanistan

KABUL, 15. Ancora una strage di bambini in Afghanistan: in sette sono stati uccisi ieri nell'est del paese a causa dell'esplosione di un ordigno, avvenuta mentre giocavano vicino al loro villaggio, nella provincia di Laghman. La notizia giunge da fonti governative e ospedaliere citate dal sito della Bbc in persiano. Il portavoce del governatore della provincia, Asadollah Doulatzi, ha riferito che le vittime hanno tra i 7 e i 15 anni. L'esplosione, spiega, potrebbe essere stata provocata da una mina posta nel terreno dalle forze degli insorti o da un ordigno rimasto abbandonato.

Si riunisce il Gruppo di Lima contrario a Maduro

Accuse fra Washington e Caracas per la crisi economica in Venezuela

BOGOTÀ, 15. Il segretario di stato statunitense Mike Pompeo ha rivolto un appello a Maduro affinché riapra i posti di frontiera venezuelani al confine colombiano per fare entrare gli aiuti umanitari e alleviare le sofferenze della sua popolazione. Giunto a Cúcuta, in Colombia, ultima tappa di una missione che lo ha portato anche in Cile, Paraguay e Perù, Pompeo ha visitato un centro di accoglienza per rifugiati venezuelani e i magazzini dove, fra il ponte Simón Bolívar e il ponte de La Unidad, sono stati raccolti aiuti umanitari americani che i sostenitori di Juan Guaidó, leader dell'opposizione venezuelana, hanno cercato di far entrare in Venezuela il 23 febbraio scorso. La Colombia e gli Stati Uniti - ha detto Pompeo - desiderano un futuro migliore per i venezuelani sotto la leadership di Juan Guaidó e dell'Assemblea nazionale, democraticamente eletta.

Dura la reazione del ministro degli Esteri venezuelano, Jorge Arrea-

za, il quale ha accusato Mike Pompeo di «cinismo sfacciato» e ha definito «incalcolabili» le conseguenze delle sanzioni americane contro il Venezuela. «La Repubblica bolivariana del Venezuela denuncia davanti alla comunità internazionale l'impatto criminale delle sanzioni imposte all'impresa statale Petróleos de Venezuela, che impediscono la realizzazione dei suoi programmi di assistenza umanitaria», ha dichiarato Arreaza.

Intanto, i ministri degli Esteri del Gruppo di Lima, organismo informale che raccoglie i paesi contrari alla presenza al potere in Venezuela di Nicolás Maduro, si riuniscono oggi a Santiago del Cile per la loro dodicesima riunione, per esaminare la situazione e individuare nuove iniziative orientate, sostengono, ad accelerare «il ritorno della democrazia a Caracas». Il ministro degli Esteri cileno, Roberto Ampuero, ha sottolineato in un comunicato la necessità che il Gruppo continui con il

lavoro intrapreso e che «possa trovare sostegno per raggiungere l'obiettivo della costituzione di un nuovo governo in Venezuela attraverso una soluzione pacifica e diplomatica». Per Ampuero, nel frattempo la situazione venezuelana è peggiorata, con sospensioni dell'erogazione di acqua ed energia elettrica che hanno acuito la crisi umanitaria.

Intanto sabato sostenitori di Maduro e militanti dell'opposizione guidata da Juan Guaidó, sono scesi nuovamente in piazza. Il Partito socialista unito del Venezuela (Psuv) ha preso spunto dal tentato colpo di stato, il 13 aprile 2002 contro l'allora presidente Hugo Chávez, per convocare i chavisti a una marcia nella capitale, consacrata al Giorno della dignità nazionale. Guaidó ha scelto di continuare la sua Operazione libertà nello stato di Zulia, a ovest di Caracas, dove ha organizzato una manifestazione a Maracaibo e una serie di incontri con la popolazione di altre località.

Ter morti e decine di feriti

Tempesta di sabbia investe il Pakistan

ISLAMABAD, 15. Una tempesta di sabbia seguita da forti raffiche di vento ha colpito domenica notte Karachi - la città più popolosa del Pakistan situata lungo la costa orientale del Mar Arabico - causando forti danni e la morte di almeno tre persone. Decine i feriti.

La tempesta ha scoperchiato case e danneggiato numerose strutture in diverse parti della città, tra cui una scuola dove il crollo di un tetto ha ferito cinque studenti, mentre una delle vittime sarebbe rimasta uccisa a causa della caduta di un albero vicino a Peoples Chowranghi.

Le squadre di soccorso sono impegnate in queste ore per assistere la popolazione e ripulire le strade, rimuovendo gli alberi e i pali caduti. I meteorologi prevedono anche per i prossimi giorni copiose precipitazioni, con rischio di inondazioni, e altre tempeste di sabbia.

IN BREVE

Blackout di tre ore per Facebook, Instagram e Whatsapp

MENLO PARK, 15. Ieri, per 3 ore, le app di social media Facebook, Instagram e Whatsapp hanno smesso di funzionare in diverse parti del mondo. Un numero impreciso di utenti, infatti, non è riuscito ad aggiornare le notizie e accedere alle rispettive piattaforme. Poco prima della riattivazione del servizio, l'azienda di Menlo Park ha confermato i «problemi di accesso», assicurando la pronta risoluzione dei problemi. L'accaduto tuttavia ha destato preoccupazione per eventuali falle nella sicurezza e gestione dei dati di oltre due miliardi e mezzo di utenti.

Colombia: ucciso in un agguato il figlio di un ex combattente Farc

BOGOTÀ, 15. Un neonato di sette mesi, figlio di un ex combattente che ha partecipato all'accordo di pace firmato tra le forze armate della Colombia (Farc) e l'allora governo di Juan Manuel Santos, è rimasto ucciso ieri in un agguato nel quale entrambi i genitori sono rimasti feriti. In un tweet, la senatrice Victoria Palmera, che ha fatto parte del gruppo ribelle, ha scritto: «Respingiamo tutti gli atti di violenza contro i nostri colleghi e ripudiamo la morte di questo piccolo». La famiglia viveva in una zona nel nord del paese destinata al reinserimento degli ex combattenti dopo la firma dello storico trattato nel 2016. Finora il governo dell'attuale presidente, Iván Duque, non ha rilasciato nessuna dichiarazione al riguardo.

Italia: ventitré arresti in una vasta operazione condotta dai carabinieri a Roma

ROMA, 15. Nuovi blitz dei carabinieri contro presunti appartenenti a un'organizzazione criminale che farebbe capo alla famiglia Casamonica. I militari dell'Arma hanno eseguito 23 misure cautelari, emesse dal gip di Roma su richiesta della procura di Roma, nei confronti di appartenenti alle famiglie Casamonica, appunta, Spada e Di Silvio, tra cui sette donne. Gli indagati sono ritenuti responsabili, a vario titolo, di estorsione, usura, instestazione fittizia di beni, spaccio di stupefacenti. Reati in buona parte commessi con l'aggravante del metodo mafioso.

Violento uragano nel sud degli Stati Uniti

Due bambini muoiono in Texas schiacciati da un albero

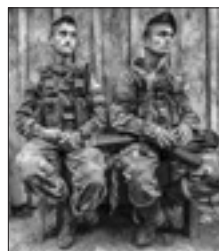


WASHINGTON, 15. Violente tempeste hanno colpito sabato il sud degli Stati Uniti, in particolare il Texas orientale, provocando danni ingenti. Il bilancio è al momento di otto morti e decine di feriti, secondo quanto riferiscono i media locali, citando le autorità. Tra le vittime ci sarebbero anche tre bambini.

L'uragano ha anche danneggiato numerose case, rovesciato auto e sradicato alberi. Inoltre, circa 90.000 utenze sono rimaste senza energia elettrica tra Mississippi, Louisiana, Arkansas, Texas e Georgia. In Texas, due bambini, di tre e otto anni sono rimasti uccisi in seguito alla caduta di un albero abbattutosi sull'automobile sulla quale stavano viaggiando con i genitori, rimasti incolumi, nelle vicinanze di Pollok, a circa 260 chilometri a sud-est di Dallas. Lo ha riferito, all'emittente televisiva locale Kltv, l'ufficio dello sceriffo della contea di Angelina. Intanto, cinque elicotteri sono stati utilizzati per trasportare venticinque persone ferite a causa del maltempo ad Alto, a circa 30 chilometri a nord di Pollok. Il servizio meteorologico nazionale aveva già in precedenza emesso un avviso di tornado per entrambe le località. Dopo il Texas la perturbazione si è estesa a est, fino in Alabama, con grandinate e venti che hanno toccato i 70 chilometri orari, mentre un tornado ha colpito la cittadina di Franklin, a sud di Dallas. Il servizio meteorologico ha registrato un tornado con raffiche fino a 225 chilometri orari. Inoltre, i venti di forte intensità hanno creato una tempesta di polvere che ha causato problemi di visibilità per gli automobilisti in viaggio.

Il Messico rimpatria oltre 200 migranti

CITTÀ DEL MESSICO, 15. Nella giornata di ieri, i funzionari dell'Ufficio immigrazione messicano hanno proceduto al rimpatrio in Honduras di 204 immigrati che erano diretti verso il confine degli Stati Uniti. Lo ha riferito il National Migration Institute, specificando che la maggior parte dei migranti erano famiglie con bambini. Essi figuravano come «irregolari» e, per questo, sono stati dapprima trasportati a Veracruz e in seguito a San Pedro Sula, cittadina del nord-ovest dell'Honduras. Quest'anno, il governo messicano ha interrotto l'emissione di visti umanitari provenienti dai paesi confinanti. L'amministrazione degli Stati Uniti ha fatto recentemente molte pressioni sulle autorità messicane per bloccare i flussi migratori.



Alla radice della questione sudanese

di GIULIO ALBANESE

Il malessere politico-istituzionale che sta attraversando, da molti anni, il Sudan è sfociato con la destituzione del presidente Omar

Hasan Ahmad al-Bashir, al potere dal lontano 30 giugno 1989. È evidente che il paese africano deve misurarsi con una serie di sfide sociali, politiche ed economiche che non possono prescindere dai nuovi sce-

nari imposti dalla storia contemporanea. La secessione dei territori meridionali del Sudan, sancita dalla consultazione referendaria del gennaio 2011, ha influito non poco sulla sorte dell'establishment di Bashir, in riferimento soprattutto al business del petrolio. A ciò si aggiunge la disputa legata al controllo delle Montagne di Nuba, collocate nel Kordofan meridionale, per non parlare della crisi del Darfur che, dal 2003 ha seminato morte e distruzione.

Di fronte a questo scenario, l'indagine storiografica può risultare utile per comprendere la vitalità e le contraddizioni di questo paese che nel suo passato ha vissuto la dialettica tra sufismo e fondamentalismo, misticismo e azione bellica, solitamente sfere separate all'interno dell'esperienza religiosa.

Occorre pertanto ricordare la vicenda di Muhammad Ahmad ibn al-Sayyid 'Abd Allah ibn Fahl, il derivismo sudanese che nel 1881 si proclamò Mahdi e combatté contro i turco-egiziani costituendo uno Stato islamico. Fatti e accadimenti d'allora evocano ancora oggi un'atmosfera ottocentesca quasi favolistica, avvolta per certi versi dall'esotismo. Sta di fatto che lo stato mahdista - è bene rammentarlo - resistette agli attacchi dei contingenti ottomani ben dopo la morte del fondatore, fino alla vittoriosa spedizione britannica guidata dal generale Horatio Herbert Kitchener nel 1896. E non è un caso che quanto avvenne allora in Sudan divenne negli anni, fra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, la metafora del conflitto romantico fra l'Occidente, portatore dei suoi valori, e un Oriente segreto, imperscrutabile e considerato volatile.

La complessità dello scacchiere geopolitico sudanese, segnato dal colonialismo, emerse successivamente nel 1947, durante la Conferenza di Juba, quando si consolidò l'idea che le regioni meridionali del paese, a matrice animista e cristiana, si unissero definitivamente politicamente al nord musulmano con la creazione di uno Stato unitario. Non è un caso se nel 1955, prima ancora che fosse proclamata l'indipendenza dalla corona britannica (1 gennaio 1956), formazioni ribelli sudiste si sollevarono per contrastare questo disegno, temendo una islamizzazione forzata dei loro territori. Sta di fatto che il Sudan, allora il più vasto paese dell'Africa, è stato quello in cui si è combattuto il più lungo conflitto post-coloniale del continente.

Se infatti si sommano le due grandi guerre civili - la prima ribellione, denominata Anya-Nya I (1955-1972) e la seconda, Anya-Nya II (1983-2005) - risultano quasi quarant'anni di ostilità, con un bilancio catastrofico. Nel secolo scorso, il Sudan, nonostante i rigurgiti dell'estremismo islamista radicato nei circoli della politica (ospiti personaggi del calibro di Osama bin Laden, legati al salafismo più intrasigente), ha comunque vissuto delle stagioni di grande vivacità in cui, ad esempio, il tema della tolleranza religiosa e della partecipazione, sono stati dibattuti.

Basti pensare alla figura di Mahmud Muhammad Taha (1909-1985), un politico di fede musulmana, il cui ricordo è ancora vivo e presente oggi nella società civile sudanese. Fu soprattutto mirabile il

modo in cui seppe coniugare le istanze dell'intelletto con quelle di un devoto sentimento religioso. Egli riuscì a concepire e proporre una svolta politica in grado di scuotere le coscienze e suscitare il vivo interesse di molti giovani connazionali che, in quegli anni, non trovavano nell'islam ufficiale dei dottori della legge risposte adeguate ad attese, desideri e speranze.

Muhammad Taha, in sostanza, ebbe l'ardire di proporre una delle più radicali rivoluzioni del pensiero islamico, senza precedenti nella millenaria storia di quel credo e dell'ordine sociale conseguente. Una visione esposta con chiarezza in un suo saggio, pubblicato per la prima volta nel 1967, dal titolo «Il secondo messaggio dell'islam». Per Muhammad Taha era urgente tornare all'ispirazione originaria del pensiero islamico, aggirando l'evoluzione storica e politica che quella religione aveva

subito nel corso dei secoli, sin dai tempi del suo profeta, Muhammad. Secondo Taha, l'ispirazione originaria dell'islam era troppo alta e sublimata per i beduini arabi del deserto, nel settimo secolo dell'era cristiana. Il profeta dovette pertanto piegare quelle che erano le vere istanze spirituali dell'islam originario ai costumi delle popolazioni arabe del suo tempo, di matrice nomadica.

Per questa ragione fu imposta una legge rigorosa che regolasse tutti gli aspetti della vita umana. Muhammad Taha denunciò anche lo strapotere degli intellettuali musulmani, soprattutto della classe dei dottori delle scienze religiose. In altre parole, Muhammad Taha desiderava proporre un nuovo modo di leggere il Corano che portasse alla netta separazione tra la dimensione religiosa della rivelazione, considerata universalmente valida e immutabile, e quella politica, legata alle situazioni

storiche e contingenti, dunque mutevole. E per questa via proponeva la riconciliazione dell'islam con la libertà di religione, con i diritti umani e con l'uguaglianza dei sessi.

Fuono queste convinzioni che spinsero Muhammad Taha a fondare il movimento dei Fratelli repubblicani in opposizione al movimento politico, fondato in Egitto, dei Fratelli musulmani. Per questa sua visione di grande apertura e dialogo pagò con la vita. Il 18 gennaio 1985, venne impiccato a Karthoum, come apostata e il suo corpo sepolto sotto la sabbia del deserto per volontà dell'allora presidente Gaafar Nimery.

Da rilevare che la sua esecuzione avvenne durante la guerra fredda, nella più totale indifferenza dell'Occidente che considerava il Sudan un proprio alleato. Un'omissione che pagarono amaramente, negli anni successivi, le minoranze religiose e i paladini del minoranze.

Populisti battuti per pochi voti di scarto

I socialdemocratici vincono le legislative in Finlandia



Seggio elettorale a Helsinki (Reuters)

HELSINKI, 15. Con uno scarto di appena lo 0,2 per cento, la sinistra ha vinto le elezioni legislative di ieri in Finlandia. Secondo la commissione elettorale di Helsinki, il Partito socialdemocratico (Sdp), guidato dall'ex ministro delle finanze e sindacalista, Antti Rinne, ha ottenuto il 17,7 per cento dei voti, contro il 17,5 per cento dei populistici dei Veri finlandesi, di Jussi Halla-aho.

Sul ducento seggi in parlamento, l'Sdp - pro-Europa e che fa parte del Partito socialista europeo - ne ottiene quaranta (sei in più rispetto alle elezioni del 2015), mentre i Veri finlandesi 39. L'affluenza alle urne è stata del 72 per cento degli aventi diritto al voto.

«Di stretta misura, ma torniamo comunque il primo partito del paese per la prima volta da vent'anni, dal 1999», ha detto Rinne. La maggioranza dei finlandesi ha dunque puntato sulle ricette dell'ex ministro delle finanze per la lotta al cambiamento climatico e per la difesa del modello di welfare, indebolito da anni di austerità sotto il governo di centrodestra dell'ex primo ministro, Juhana Sipilä. Questi, leader del Partito di centro, si è dimesso il mese scorso proprio dopo la bocciatura della sua riforma sanitaria, che voleva ridurre sensibilmente i costi per la salute.

E anche le urne hanno confermato che il suo programma elettorale non è stato apprezzato: con soli 19 deputati, il Partito di centro - che fa parte della coalizione uscente di centrodestra - è infatti arrivato quarto, dietro anche ai conservatori del Partito della coalizione nazionale (38 seggi).

Rinne, in campagna elettorale, ha puntato su un rafforzamento dello stato sociale, promettendo, tra le altre cose, di aumentare le pensioni di 100 euro al mese per fare uscire dalla povertà oltre 55.000 persone.

Il leader socialdemocratico non ha avuto paura di chiedere un aumento delle tasse, che sono già tra le più alte in Europa, con un'aliquota massima per le persone fisiche di oltre il 51 per cento. In un paese, tra l'altro, in cui c'è un'aspettativa di vita tra le più alte d'Europa (gli over 65 superano il 21 per cento della popolazione), con evidenti conseguenze sulla spesa

pubblica. La partita per guidare la Finlandia - che dal prossimo primo di luglio assumerà la presidenza di turno semestrale dell'Unione europea - passa, dunque, nelle mani dei socialdemocratici. Ma il primo, importante problema per Rinne sarà trovare partner per una coalizione. Perché l'esito del voto non consente all'Sdp di governare da solo.

Dall'Albania energia nuova per il progetto europeo

Un progetto di integrazione visto come speranza di pace, progresso e benessere. È questo agli occhi degli albanesi, e soprattutto di quelli delle nuove generazioni, il significato del negoziato per l'adesione dell'Albania all'Unione europea (Ue).

L'energia, la passione e la "voce di Europa" dei giovani albanesi vanno in netta controtendenza rispetto ai venti sovranisti e anticteuropeisti che soffiano da più parti. All'Unione europea l'Albania potrebbe contribuire soprattutto per l'entusiasmo che il progetto europeo suscita nel paese e di conseguenza per le nuove, positive energie che gli albanesi potranno in futuro infondere nell'esperienza comunitaria.

Sono passati dieci anni da quando, nel 2009, il paese affacciato sul mare Adriatico trasmise a Bruxelles la richiesta ufficiale di entrare nell'Unione. È, secondo quanto stabilito nel Consiglio europeo svoltosi il 28 giugno 2018, nel prossimo mese di giugno dovrebbero partire i negoziati per l'adesione dell'Albania all'Ue, insieme a quelli per l'adesione della Repubblica della Macedonia del Nord.

L'Albania ha ottenuto nel 2014 lo status di paese candidato all'ingresso, impegnandosi a lavorare nelle 5 aree chiave richieste dalla Ue, ossia riforma della pubblica amministrazione, riforma giudiziaria,

lotta alla criminalità organizzata, lotta alla corruzione e tutela dei diritti umani. Attualmente, in base ai Criteri di Copenhagen - che stabiliscono i parametri per avviare i negoziati per l'allargamento tra cui il rispetto dei diritti umani, la solidità di istituzioni democratiche e l'esistenza di una funzionante economia di mercato - l'Albania può guardare con fiducia al prossimo mese di giugno, pur nella consapevolezza che non tutte le sfide sono state già vinte. Ma la strada per l'adesione è tracciata e l'auspicio è che tutti i gruppi politici, i partiti e la società civile superino le divisioni per lavorare insieme in vista dei negoziati di adesione.

«Le porte della nostra Unione sono aperte; il vostro percorso verso l'Unione europea è diventato irreversibile», disse l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune, Federica Mogherini, annunciando la decisione di avviare le trattative per l'adesione. All'inizio di aprile il Commissario europeo per la politica di vicinato e i negoziati per l'allargamento, Johannes Hahn, ha comunicato che, stando ai rapporti sui progressi compiuti da Albania e Macedonia del Nord, ne raccomanderebbe l'adesione nel mese di maggio. Si tratta di affermazioni importanti che inducono a guardare con maggiore fiducia al futuro europeo della nazione albanese.



Manifestazioni a Karthoum (Reuters)

A Karthoum opposizione ancora in piazza

KARTHOUM, 15. Nuovi sit-in si stanno tenendo da questa mattina a Karthoum, davanti alla sede dell'esercito. Dopo la deposizione del presidente Omar al-Bashir l'11 aprile e la nomina di un Consiglio militare provvisorio, i manifestanti hanno annunciato che continueranno la protesta in corso dal 19 dicembre fino a quando il Sudan non avrà un governo espressione dei civili. Sempre questa mattina, tuttavia, sono giunte notizie di tentativi di intervento da parte dell'esercito per disperdere i manifestanti.

L'Associazione dei professionisti del Sudan, che sta di fatto guidando la protesta nel paese, ha chiesto ai sudanesi di unirsi al sit-in per «difendere la vostra rivoluzione» dopo aver denunciato i tentativi di disperdere la protesta. L'appello urgente è stato diffuso su Twitter. «Spetta ai politici e ai tecnici gestire il paese, non all'esercito», ha dichiarato alla Bbc Amjed Farid, un esponente dell'Associazione. Qui, ha detto, «ci sono tanti problemi, provocati da 30 anni di tirannia». «La gente - ha incalzato - chiede piena libertà».

Intanto il Consiglio militare transitorio in Sudan ha rimosso il ministro della difesa Awad Ibn Auf. Ad annunciare è stato il portavoce Shams El Din Kababashi Shinto, affermando che il generale Abu Bakr Mustafa prenderà il posto di Salah Abdallah Mohamed

Salah, noto come Salah Gosh, come capo dell'intelligence e dei servizi di sicurezza del Sudan. Hashem Abdel Muttalib Ahmed Bakr è stato invece nominato capo del personale militare. Shinto ha anche annunciato la rimozione degli ambasciatori del Sudan a Washington e a Ginevra. Saranno poi scarcerati i poliziotti e militari che la scorsa settimana hanno partecipato alle proteste di piazza per chiedere la deposizione del presidente Omar al-Bashir.

E non farà parte del governo ad interim neanche il Partito del congresso sudanese, formazione politica del deposto presidente. Il portavoce del Consiglio militare transitorio, Shams al-Din Kababashi, ha affermato che la presenza di alcuni membri del Congresso nazionale alla riunione con i vari partiti rientra nel fatto che le consultazioni non escluderanno alcuna parte politica. «Tuttavia vi dico che il Congresso nazionale non parteciperà al governo transitorio e dovrà attendere le elezioni», ha affermato nel corso di una conferenza stampa.

Kababashi ha quindi spiegato che sono in atto misure finalizzate ad arrestare i leader del precedente regime sospettati di essere coinvolti in casi di corruzione. Ieri erano continuati i colloqui fra vertici militari ed esponenti della società civile e politici al fine di trovare un accordo sulle modalità di gestione della transizione.

Gli studenti si affiancano a quanti vogliono un cambiamento totale nelle istituzioni

In Algeria le università chiudono per protesta

ALGERI, 15. Ingressi sbarrati nelle principali università algerine. Questa l'iniziativa di migliaia di studenti che, nel weekend appena trascorso, hanno occupato le maggiori sedi accademiche del paese per ribadire il loro sostegno al movimento popolare e chiedere cambiamenti nel sistema di governo, in primis le dimissioni del capo dello stato ad interim, il presidente del Consiglio della nazione, Abdelkader Benshalal. Il più grande polo universitario del paese, l'Università della Scienza e della Tecnologia di Bab Ezzouar, è stato chiuso ieri mattina; gli studenti hanno occupato tutto l'ateneo e sbarrato le porte. Stessa cosa è accaduta nella facoltà di Medicina dell'Università

centrale, dove gli studenti hanno proclamato uno sciopero di una settimana. La mobilitazione si è, poi, irradiata dalla capitale alle più importanti università del paese.

Dal 22 febbraio, il movimento popolare ha portato in piazza milioni di algerini e la stampa locale sottolinea quanto, con le ultime manifestazioni, sia stato tracciato un quadro del dissenso sempre più coincidente con un cambiamento totale del regime. Sebbene Benshalal abbia fissato al prossimo 4 luglio le elezioni presidenziali, i manifestanti invocano un celere cambiamento nella direzione del paese, che ritengono in mano a oligarchie politiche, militari ed economiche profondamente interconnes-

se. Nel paese, il 45 per cento della popolazione ha meno di 25 anni: molti hanno avuto Abdelaziz Bouteflika quale presidente di governo sin dalla nascita e hanno subito gli effetti delle politiche di austerità economica, che hanno impoverito le classi sociali più basse. Negli anni, la contrazione della spesa pubblica ha avuto ripercussioni sui tagli ai sussidi per i più giovani, tant'è che oggi la disoccupazione giovanile supera il 25 per cento. Secondo la stampa locale, il popolo algerino chiede ora un cambiamento radicale, anche respingendo un riassetto di governo «dentro regole costituzionali», come invece aveva annunciato il capo di stato maggiore Gaid Salah.

Migrante anegata al largo dell'isola di Samos

ATENE, 15. Una donna è stata trovata anegata al largo dell'isola greca di Samos, nel Mar Egeo, dove cinquantuno persone sono sbarcate domenica scorsa, mentre un altro gruppo di quarantuno persone è stato soccorso dalla Guardia costiera greca.

La donna - secondo il resoconto dei migranti - sarebbe caduta in mare prima che il gruppo riuscisse a sbarcare sulla costa nei pressi del porto di Karlovos. Non si conosce ancora l'identità della vittima. Samos è una delle cinque isole greche - oltre a Lesbo, Chios, Kos e Leros - da dove ogni giorno decine di migranti e rifugiati cercano di entrare in Europa.

Michel de Certeau storico della spiritualità, antropologo e sociologo della vita quotidiana

Il maestro che non voleva discepoli

di LUIGI MANTUANO

Nella lunga intervista che ha concesso al direttore di «Civiltà cattolica» Antonio Spadaro nel 2013, Papa Francesco ha dichiarato che i due pensatori francesi contemporanei che predilige sono Henri-Marie de Lubac e Michel de Certeau. Il nome di quest'ultimo, storico e gesuita francese, in Italia circola da decenni e le sue opere sono state tutte tradotte in italiano fin dagli anni Settanta e ristampate più volte, tra queste *La scrittura della storia*, *Fabula mistica*, *Storia e psicoanalisi*, *L'invenzione del quotidiano*. Saccheggiato, utilizzato più o meno esplicitamente da tanti, resta in realtà un autore poco letto in Italia, soprattutto per la sua natura inafferrabile.

Michel de Certeau (1926-1986), il maestro che non voleva discepoli, come un fiume carsico ha attraversato le frontiere e i confini di territori culturali ed esistenziali profondamente diversi tra loro, dall'epistemologia della storia alla psicoanalisi, dall'antropologia alla letteratura dei mistici, dalla linguistica all'analisi sociologica della vita quotidiana. Gesuita fino alla fine della sua vita, ha incrociato i luoghi cruciali della cultura europea e dialogato con Michel Foucault, Marc Augé, Paul Ricoeur e al

mente da come fa, nondimeno tradisce colui di cui parla. Verrebbe meno quindi di alla verità se presumesse di presentarsi come un testimone».

Il suo pensiero è profondamente legato a una teoria della verità intesa come relazione con l'alterità. Ogni identità si costruisce nel suo rapporto con l'Altro e la stessa esperienza di fede vive di questa dinamica. Ciò comporta un'assoluta attenzione a tutto quello che gli può aprire nuovi orizzonti, così ogni arrivo in un luogo per Certeau è soltanto una tappa per una nuova partenza. L'esperienza mistica è stata sempre tesa alla ricerca di un luogo dove Dio si troverebbe; il monastero, il giardino, il castello, "l'interno" dell'anima, sono alcuni dei luoghi che la storia della spiritualità ci ha indicato. Tuttavia l'assenza è quella che spinge sempre ad andare oltre rendendo vano ogni tentativo di creare "regioni" spirituali o topologie psicologiche dove trovare Dio: «Come non v'è sul suolo terrestre un luogo che si possa designare come il paradiso, così non v'è, nell'organizzazione di una psicologia umana, nessun luogo particolare che possa essere indicato come quello della verità... Certo, il trovare un luogo può essere il punto di partenza di un'esperienza spirituale. Ma è impossibile restarci».

Amante appassionato della storia, della psicoanalisi e dell'etnologia (le

gio nell'Altro implica sempre vivere la contraddizione e gestire il conflitto: «La coscienza dell'alterità è legata a quella della propria situazione storica particolare, che è coscienza del limite e del conflitto». Se l'alterità è quella che definisce il senso è anche vero che essa è una minaccia perché esistere significa ricevere dagli altri l'esistenza, ma significa anche, uscendo dall'indifferenziazione, provocarne le reazioni; vuol dire essere accettati e aderire a una società, ma anche prendere posizione nei suoi confronti e incontrare dinanzi a sé, come un volto illeggibile e ostile, la presenza di altre libertà. «Non si vive senza gli altri. Questo significa che non si vive senza lottare con loro».

Negli anni Sessanta, quando la storia politica stessa del mondo trasferì in metafora collettiva la novità dell'utopia e la Chiesa è invitata dal rinnovamento conciliare, de Certeau esplora i sentieri della differenza innanzi tutto nell'opera storiografica sul mistico gesuita Surin ma a essa affianca il dialogo con l'antropologia, la sociologia e la psicoanalisi, dialogando con Foucault, Klossowski, Lacan, Derrida, Ricoeur e Levinas. La sua convinzione è che il conflitto sia il luogo della rivelazione: «Dio agisce quando insorgono non solo delle avversità, ma degli avversari. Egli è là, immischiato nella nostra vita, e ci riporta con sé nello spessore di questa storia umana in cui la molteplicità contraddittoria delle funzioni ci insegna a un tempo l'unità del compito che ci è proprio (...) e il suo prodigioso del Dio che ci inventa il nostro destino attraverso tanti operai così diversi», come scrive ne *Lo straniero o l'Unione nella differenza*. Di questi operai seguono gli scritti di quegli anni: *La cultura vu plurale* e *La prise de parole*, nelle quali si schiera a fianco delle lotte studentesche di quegli anni e teorizza una cultura propria delle masse popolari.

Se la fede stessa è l'essere inquietati dall'incontro con l'Altro il credere implica la rinuncia al possesso anche della propria identità. La debolezza del credere raccoglie scritti fondativi di de Certeau sul rapporto tra cristianesimo, cultura, politica e società. La modalità dell'essere testimoni del Vangelo in politica diventa quella dell'incontro e del riconoscimento delle differenze e non quella della conquista. Non si tratta di un pensiero e di una fede "debole", ma del riconoscimento della forza dell'azione dello Spirito all'opera nel mondo, nelle pratiche della vita quotidiana della gente comune. L'identità cristiana, disciolta come una goccia nel mare, anima le politiche e le poetiche del quotidiano.

Se l'opera di de Certeau è un pensiero della complessità e del conflitto è anche un pensiero ottimista e che non disprezza il nuovo che si manifesta nel mare anonimo della quotidianità. Ne *La cultura vu plurale* scrive che «La vita quotidiana è composta di meraviglie, di seduzioni altrettanto seducenti (...) di quelle degli scrittori e degli artisti» ma commenta Luc Giard - «se egli vede ovunque queste meraviglie, è perché è predisposto a coglierle, così come Surin nel XVII secolo era pronto a incontrare "il giovane cochiere analfabeta" che gli avrebbe parlato di Dio con più forza e saggezza di tutte le autorità della Scrittura e della Chiesa». Se gli scritti sulla storia della mistica sono popolati da illetterati illuminati, idioti, possedute e emarginati, gli scritti sulla cultura ordinaria narrano le pratiche dell'uomo comune: il leggere, il passeggiare, il fare la spesa; di Certeau evidenzia le azioni di micro-resistenza che queste tattiche e modi di fare impongono all'ordine costituito, aprendo uno spazio altro.

Perché per il gesuita de Certeau la storia è «un fenomeno erotico» e la politica richiede un'adesione amorosa alla comunità degli uomini: «Per corpo si intende il corpo sociale, è chiaro, ma esso funziona nella storia proprio come il corpo che la mano cerca con le sue carezze, estraneo al dominio dello spirito, altro dal pensiero (...) in definitiva, il corpo è l'Altro che dà la parola, ma al quale la parola non viene data. E occorre risalire a questo corpo - nazione, popolo, ambiente - il cui cammino ha lasciato le vestigia con le quali lo storico produce una metafora dell'assente».

Il cristiano e l'uomo di oggi, come Robinson Crusoe sulla spiaggia deserta, si mette sulle orme alla ricerca dell'Altro.



Sarcophago di Bethesda (IV secolo, vestovale, Ischia)

Rappresentazioni antiche della Domenica delle Palme

Sarcofagi d'alta moda

di FABRIZIO BISCONTI

Dal tempo in cui l'iconografo tedesco Joseph Wilpert, negli anni Trenta del secolo scorso, individuava nella plastica funeraria paleocristiana di età teodosiana un piccolo gruppo di sarcofagi, che egli definì di Bethesda, per la presenza, nella decorazione frontale, della guarigione del paralitico, avvenuta presso la piscina probatica di Gerusalemme (*Giovanni* 5, 1-5), l'interesse degli iconografi per questi monumenti non si è mai spento.

Ancora ai nostri giorni - dopo che il numero degli esemplari romani, gallici, spagnoli e africani è salito a sedici, rispetto ai nove raccolti dallo studioso tedesco - il dibattito, come si diceva, trova rinnovata attenzione. Le fronti di queste archie marmoree, considerate un po' come dei "capi d'alta moda" commissionate da altolocati cristiani della fine del secolo IV, propongono una sorta di "centone" riassuntivo delle tipologie decorative del passato, combinando i tradizionali sfondi a colonne e quelli a "porte di città", il fortunato espediente del fregio continuo e quello del doppio registro.

La scelta dei temi iconografici, tutti ispirati al Nuovo Testamento, si ripete secondo una sequenza invariata e con le stesse caratteristiche figurative in tutti gli esemplari: la guarigione dei due ciechi di Gerico, quella dell'emorroisa, del paralitico, del servo del centurione, la chiamata di Zaccheo, l'ingresso di Cristo in Gerusalemme. Per quanto riguarda l'atelier di produzione, dobbiamo pensare a una officina romana, dalla quale i sarcofagi furono inviati in centri vicini e lontani dell'Impero romano, in quanto commissionati - come si diceva - da personaggi di alto rango e dall'elevato potenziale economico.

Ma proviamo ad analizzare il programma iconografico dei sarcofagi di Bethesda, prendendo come campione non il monumento più antico, conservato al Museo Pio Cristiano, che presenta molte restauri, bensì quello giunco integralmente e oggi murato sopra l'architrave della sala episcopale dell'isola di Ischia.

La fronte marmorea risulta così scandita, da sinistra verso destra: il Cristo, in posizione frontale, assistito da un apostolo impone la mano su uno dei ciechi; di seguito, Gesù, ancora accompagnato da un apostolo, sfiora la testa dell'emorroisa inginocchiata; ancora il Cristo, con due apostoli, si avvia verso un doppio quadro sovrapposto, che accoglie, in alto, la guarigione del paralitico di Bethesda e, in basso, l'episodio della guarigione del servo del centurione di Cafarnaum.

Nella scena seguente, il Cristo, sempre accompagnato da un apostolo, colloquia con Zaccheo, arampicato sui rami del sicomoro. Infine, Gesù cavalcava un'asinna e risponde ai gesti di acclamazione della folla, che agita rami di palma e stende

manti sul suolo; sulla destra, una porta di città merlata simboleggia Gerusalemme. Rispetto all'iconografia tradizionale, la scena è arricchita del piccolo puledro al di sotto dell'asinna e manca degli alberi su cui i fanciulli si arrampicano per tagliare i rami (*Matteo* 21,8; *Marc* 11,8). L'ingresso di Cristo in Gerusalemme recuperata, in un libero adattamento, le epifanie imperiali e, in particolare, quelle frontali, della guarigione del paralitico, avvenuta presso la piscina probatica di Gerusalemme (*Giovanni* 5, 1-5), l'interesse degli iconografi per questi monumenti non si è mai spento.

Ancora ai nostri giorni - dopo che il numero degli esemplari romani, gallici, spagnoli e africani è salito a sedici, rispetto ai nove raccolti dallo studioso tedesco - il dibattito, come si diceva, trova rinnovata attenzione. Le fronti di queste archie marmoree, considerate un po' come dei "capi d'alta moda" commissionate da altolocati cristiani della fine del secolo IV, propongono una sorta di "centone" riassuntivo delle tipologie decorative del passato, combinando i tradizionali sfondi a colonne e quelli a "porte di città", il fortunato espediente del fregio continuo e quello del doppio registro.

La scelta dei temi iconografici, tutti ispirati al Nuovo Testamento, si ripete secondo una sequenza invariata e con le stesse caratteristiche figurative in tutti gli esemplari: la guarigione dei due ciechi di Gerico, quella dell'emorroisa, del paralitico, del servo del centurione, la chiamata di Zaccheo, l'ingresso di Cristo in Gerusalemme. Per quanto riguarda l'atelier di produzione, dobbiamo pensare a una officina romana, dalla quale i sarcofagi furono inviati in centri vicini e lontani dell'Impero romano, in quanto commissionati - come si diceva - da personaggi di alto rango e dall'elevato potenziale economico.

Ma proviamo ad analizzare il programma iconografico dei sarcofagi di Bethesda, prendendo come campione non il monumento più antico, conservato al Museo Pio Cristiano, che presenta molte restauri, bensì quello giunco integralmente e oggi murato sopra l'architrave della sala episcopale dell'isola di Ischia.

La fronte marmorea risulta così scandita, da sinistra verso destra: il Cristo, in posizione frontale, assistito da un apostolo impone la mano su uno dei ciechi; di seguito, Gesù, ancora accompagnato da un apostolo, sfiora la testa dell'emorroisa inginocchiata; ancora il Cristo, con due apostoli, si avvia verso un doppio quadro sovrapposto, che accoglie, in alto, la guarigione del paralitico di Bethesda e, in basso, l'episodio della guarigione del servo del centurione di Cafarnaum.

Nella scena seguente, il Cristo, sempre accompagnato da un apostolo, colloquia con Zaccheo, arampicato sui rami del sicomoro. Infine, Gesù cavalcava un'asinna e risponde ai gesti di acclamazione della folla, che agita rami di palma e stende



Codice purpureo di Rossano Calabro, miniatura con rappresentazione dell'ingresso di Cristo a Gerusalemme (VI secolo)



Michel de Certeau

suo funerale volle che fosse eseguita *Je ne regrette rien* cantata da Edith Piaf.

Fregette Doss gli ha dedicato una poderosa biografia uscita in Francia per La Découverte nel 2002. Conosciuto soprattutto come uno storico che ha analizzato il linguaggio dei mistici con edizioni critiche di testi e studi sulla spiritualità del XVII secolo, molte sue opere raccolgono riflessioni sul rapporto tra il cristianesimo e la modernità e ci permettono di conoscere in modo più ampio questa poliedrica figura di storico per il quale il viaggio continuo attraverso i testi dei mistici del XVII secolo e sulla scrittura della storia hanno significato in realtà la continua ricerca dell'essere cristiani nella pluralità delle culture contemporanee.

L'opera di Certeau si presenta come un viaggio nei sentieri dell'alterità. «Io sono solamente un viaggiatore. Non solo perché ho a lungo viaggiato attraverso la letteratura mistica (e questo genere di viaggi rende modesti), ma anche perché avendo fatto, in veste di storico o di ricercatore di antropologia, alcune peregrinazioni attraverso il mondo, ho imparato, in mezzo a tante voci, che potevo solamente essere un particolare fra molti altri, raccontando soltanto alcuni degli itinerari tracciati in tanti paesi diversi, passati e presenti, dall'esperienza spirituale».

Se nei lavori su Jean-Joseph Surin e Pierre Favre aveva eruditamente fatto parlare gli altri, nei saggi che compongono *Lo straniero o l'Unione nella differenza*, scritti tra il 1963 e il 1970, riflette e scrive sulla sua ricerca personale, reso consapevole dalla frequentazione assidua delle autobiografie dei mistici del fatto che «parlare da professore non è possibile quando si tratta di esperienza (...)». Quando si tratta di Dio, il testimone è un designato da chi lo invia, ma è anche un mentitore: egli sa bene che, pur senza poter parlare diversa-

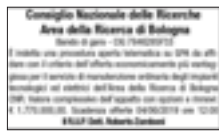
chiamava "le scienze dell'Altro", viaggiatore instancabile attraverso continenti e culture diverse de Certeau è sempre mosso, nella scrittura delle sue opere come nell'esperienza spirituale, dalla nostalgia dell'assente: «L'assente fa scrivere (...) Si è malati di assenza perché si è malati dell'unico. L'Uno, non c'è più. L'abbiamo portato via, dicono numerosi i canti mistici che, raccontandone la perdita, inaugurano la storia dei suoi ritorni». L'assente ossessiona i nostri luoghi e il nostro desiderio. Certeau aderisce all'*Ecole freudienne* di Jacques Lacan dalla sua fondazione fino alla sua chiusura e descrive la storia come il racconto di un morto, una costruzione che è sempre resa inquietata e provvisoria dall'assente che le sfugge e non si lascia ingabbiare nelle coordinate socio-economiche e nei dati statistici, proprio come il rimosso che ritorna e si racconta nella seduta psicoanalitica. Storia e psicoanalisi, raccolta di saggi pubblicata in Italia da Boringhieri nel 2006, sviluppa questo metodo storico soprattutto nell'analisi della letteratura dei mistici, attestando il suo debito nei confronti di Michel Foucault e Jacques Lacan.

Gesuita fino alla fine della sua vita ha incrociato i luoghi cruciali della cultura europea

Al suo funerale volle che fosse eseguita «Je ne regrette rien» cantata da Edith Piaf

Se la scrittura e l'esperienza di de Certeau si sviluppano intorno a un'assente essa non è una perdita ma proprio ciò che fornisce ogni orizzonte di senso, è l'assente quella che rende vitale il presente perché ci spinge verso la scoperta dell'Altro: «Nell'itinerario o nell'incoerenza di ogni esperienza personale, ogni istante di verità - esperienza affettiva, delucidazione intellettuale, incontro con qualcuno - perderebbe il suo significato se non fosse collegato ad altri e in definitiva all'Altro». Siamo diventati tutti stranieri perché nessuno di noi può sottrarsi al viaggio verso una nuova identità.

De Certeau, attensissimo lettore e conoscitore di Hegel, sa che questo viag-



In piazza San Pietro la celebrazione della Domenica delle Palme presieduta dal Papa

Il coraggio del silenzio contro il pericolo del trionfalismo

Nella mattina del 14 aprile Papa Francesco ha presieduto, in piazza San Pietro, la messa della domenica delle Palme e della Passione del Signore, in occasione della ricorrenza della trentaquattresima Giornata mondiale della gioventù, celebrata a livello diocesano. Pubblichiamo l'omelia pronunciata dal Pontefice.

Le acclamazioni dell'ingresso in Gerusalemme e l'umiliazione di Gesù. Le grida festose e l'accanimento feroce. Questo duplice mistero accompagna ogni anno l'ingresso nella Settimana Santa, nei due momenti caratteristici di questa celebrazione: la processione con i rami di palma e di ulivo all'inizio e poi la solenne lettura del racconto della Passione.

Lasciamoci coinvolgere in questa azione animata dallo Spirito Santo, per ottenere quanto abbiamo chiesto nella preghiera: di accompagnare con fede il nostro Salvatore nella sua vita e di avere sempre presente il grande insegnamento della sua passione come modello di vita e di vittoria contro lo spirito del male.

Gesù ci mostra come affrontare i momenti difficili e le tentazioni più insidiose, custodendo nel cuore una pace che non è distacco, non è impassibilità o superomismo, ma è abbandono fiducioso al Padre e alla sua volontà di salvezza, di vita, di misericordia; e, in tutta la sua missione, è passato attraverso la tentazione di "fare la sua opera" scegliendo Lui il modo e slegandosi dall'obbedienza al Padre. Dall'inizio, nella lotta dei quaranta giorni nel deserto, fino alla fine, nella Passione, Gesù respinge questa tentazione con la fiducia obbediente nel Padre.

Anche oggi, nel suo ingresso in Gerusalemme, Lui ci mostra la via. Perché in quell'avvenimento il maligno, il Principe di questo mondo aveva una carta da giocare: la carta del trionfalismo, e il Signore

ha risposto rimanendo fedele alla sua via, la via dell'umiltà.

Il trionfalismo cerca di avvicinare la meta per mezzo di scorciatoie, di falsi compiacimenti. Punta a salire sul carro del vincitore. Il trionfalismo vive di gesti e di parole che però non sono passati attraverso il crogiolo della croce; si alimenta del confronto con gli altri giudicandoli sempre peggiori, difettosi, falliti... Una forma sottile di trionfalismo è la mondanità spirituale, che è il maggior pericolo, la tentazione più perfida che minaccia la Chiesa (De Lubac). Gesù ha distrutto il trionfalismo con la sua Passione.

Il Signore ha veramente condiviso e gioito con il popolo, con i giovani che gridavano il suo nome acclamandolo Re e Messia. Il suo cuore godeva nel vedere l'entusiasmo e la festa dei poveri d'Israele. Al punto che, a quei farisei che gli chiedevano di rimproverare i suoi discepoli per le loro scandalose acclamazioni, Egli rispose: «Se questi tacessero, griderebbero le pietre» (Lc 19, 40). Umiltà non vuol dire negare la realtà, e Gesù è realmente il Messia, è realmente il Re.

Ma nello stesso tempo il cuore di Cristo è su un'altra via, sulla via santa che solo Lui e il Padre conoscono: quella che va dalla «condizione di Dio» alla «condizione di servo», la via dell'umiliazione nell'obbedienza «fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2, 6-8). Egli sa che per giungere al vero trionfo deve fare spazio a Dio; e per fare spazio a Dio c'è un solo modo: la spogliazione, lo svuotamento di sé. Tacere, pregare, umiliarsi. Con la croce, fratelli e sorelle, non si può negoziare, o la si abbraccia o la si rifiuta. E con la sua umiliazione Gesù ha voluto aprire a noi la via della fede e precederci in essa.

Dietro di Lui, la prima a percorrerla è stata sua Madre, Maria, la prima discepolo. La Vergine e i santi hanno dovuto par-

ture per camminare nella fede e nella volontà di Dio. Di fronte agli avvenimenti duri e dolorosi della vita, rispondere con la fede costa «una particolare fatica del cuore» (cfr. S. GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Redemptoris Mater*, 17). È la notte della fede. Ma solo da questa notte spunta l'alba della risurrezione. Ai piedi della croce, Maria ripensò alle parole con cui l'Angelo le aveva annunciato il suo Figlio: «Sarà grande [...] il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine» (Lc 1, 32-33). Maria sul Golgota si trova di fronte alla smentita totale di quella promessa: suo Figlio agognava su una croce come un malfattore. Così il trionfalismo, distrutto dall'umiliazione di Gesù, è stato ugualmente distrutto nel cuore della Madre; entrambi hanno saputo tacere.

Preceduti da Maria, innumerevoli santi e sante hanno seguito Gesù sulla via dell'umiltà e sulla via dell'obbedienza. Oggi, Giornata Mondiale della Gioventù, voglio ricordare i tanti santi e sante giovani, specialmente quelli "della porta accanto", che solo Dio conosce, e che a volte Lui ama svelarci a sorpresa. Cari giovani, non vergognatevi di manifestare il vostro entusiasmo per Gesù, di gridare che Lui vive, che è la vostra vita. Ma nello stesso tempo non abbiate paura di seguirlo sulla via della croce. E quando sentirete che vi chiede di rinunciare a voi stessi, di spogliarvi delle vostre sicurezze, di affidarvi completamente al Padre che è nei cieli, allora, cari giovani, rallegratevi ed esultate! Siete sulla strada del Regno di Dio.

Acclamazioni festose e accanimento feroce; è impressionante il silenzio di Gesù nella Passione, vince anche la tentazione di rispondere, di essere "meditativo". Nei momenti di oscurità e grande tribolazione bisogna tacere, avere il co-



Nella Giornata della gioventù

Decine di migliaia di fedeli, in particolare giovani, provenienti dai cinque continenti si sono ritrovati in piazza San Pietro intorno a Papa Francesco la mattina del 14 aprile per partecipare alla liturgia della Domenica delle Palme e della Passione del Signore. Una piazza colma di gente venuta anche per celebrare, come avviene ormai da trentaquattro anni, la Giornata mondiale della gioventù.

Suggestiva la processione che ha commemorato l'ingresso del Signore in Gerusalemme. Tanti giovani con i rami di ulivo e le palme hanno aperto il lungo corteo. Dietro di loro i concelbranti: una quarantina di presuli - tra i quali gli arcivescovi Peña Parra, sostituto della Segreteria di Stato, Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati, e Ganswein, prefetto della Casa pontificia - e trentadue cardinali, fra i quali Parolin, segretario di Stato, Farrell, prefetto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, e De Donatis, vicario di Roma. Questi due ultimi sono poi saliti all'altare al momento della liturgia eucaristica. Tra i numerosi sacerdoti, hanno concelbrato anche prelati della Curia romana. Fra i presenti, il reggente della Prefettura della Casa pontificia, monsignor Sapiezna.

Tutti si sono disposti attorno all'obelisco, ai piedi del quale è giunto il Papa, che ha benedetto i rami di ulivo provenienti da Andria, donati dall'associazione nazionale Città dell'olio, le palme offerte dal Cammino neocatecumenale e i "palmurelli" (le caratteristiche foglie di palma intrecciate) donati dalla diocesi di Savona-Ventimiglia, che provenivano da Sanremo e da Bordighera, dal consorzio Il cammino e dal Centro studi e ricerche per le palme. Dopo la proclamazione del Vangelo, la processione si è avviata verso l'altare sul sagrato della basilica, accompagnata dal canto *Pueri hebraeorum*. A guidare le voci dei fedeli la Cappella Sistina, con il coro e l'orchestra della diocesi di Roma. La messa è stata diretta dal maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie, monsignor Marini. La proclamazione in italiano della Passione del Signore, quest'anno tratta dal Vangelo di Luca, è stata affidata alla lettura di tre diaconi.

Alla preghiera dei fedeli sono state elevate cinque intenzioni: in onore per il Papa e i vescovi; in portoghese per i governanti e per tutti i popoli; in giapponese per i cristiani perseguitati; in francese per i peccatori e gli increduli; in cinese per i giovani. Durante la celebrazione Francesco ha fatto distribuire ai fedeli dei rosari in legno di ulivo realizzati a Betlemme.

All'Angelus dopo la messa

Un rosario per la pace in Terra santa

Al termine della celebrazione, prima di impartire la benedizione, dal sagrato della basilica Vaticana il Papa ha guidato la recita dell'Angelus, offrendo ai giovani presenti corone del Rosario in legno di ulivo realizzate in Terra santa.

Cari fratelli e sorelle,

Saluto tutti voi che avete partecipato a questa celebrazione e quanti sono uniti a noi tramite i vari mezzi di comunicazione. Questo saluto si estende a tutti i giovani che oggi, intorno ai loro Vescovi, celebrano la Giornata della Gioventù in ogni diocesi del mondo. Cari giovani, vi invito a fare vostre e vivere nella quotidianità le indicazioni della recente Esortazione apostolica *Christus univrs*, frutto del Sinodo che ha coinvolto anche tanti vostri coetanei. In questo testo ognuno di voi può trovare spunti fecondi per la propria vita e il proprio cammino di crescita nella fede e nel servizio ai fratelli.

Nel contesto di questa domenica ho voluto offrire a tutti voi, convenuti in Piazza San Pietro, una speciale corona del Rosario. Queste corone in legno di ulivo sono state realizzate in Terra Santa espressamente per l'Incontro mondiale dei giovani a Panamá del gennaio scorso e per la Giornata di oggi. Rinnovo perciò ai giovani e a tutti il mio appello a pregare il Rosario per la pace, in modo particolare per la pace in Terra Santa e in Medio Oriente.

E ora ci rivolgiamo alla Vergine Maria, perché ci aiuti a vivere bene la Settimana Santa.

Angelus Domini...

Udienza alla Lega nazionale dilettanti

Nella vita c'è sempre bisogno di un goal



«La gioia è l'anima del gioco, e se essa è sopraffatta dal disprezzo degli avversari, vuol dire che hai smesso di giocare». Lo ha rimarcato il Papa nell'udienza ai calciatori italiani della Lega nazionale dilettanti, svoltasi nella Sala Clementina lunedì 15 aprile.

Cari amici, vi do il benvenuto e vi saluto cordialmente, a partire dal vostro Presidente, che ringrazio per le parole che mi ha rivolto. Voi rappresentate tutta la Lega Nazionale Dilettanti. Attraverso i Comitati Regionali, nelle divisioni del calcio a undici e di quello a cinque, e con i dipartimenti del calcio femminile e del calcio da spiaggia, la Lega raccoglie ben 12 mila società e più di un milione di tesserati, accomunati dalla grande passione per il calcio, che diventa al tempo stesso occasione di intrattenimento, di crescita interpersonale e di maturazione individuale.

La ricorrenza del sessantesimo anniversario della vostra fondazione vi ispiri riconoscenza, vi confermi nei vostri propositi e vi permetta di cogliere validi insegnamenti dal cammino percorso finora. Impegnata nel coordinare e animare tante realtà locali con tornei, campionati e un gran numero di iniziative connesse, la Lega Nazionale Dilettanti svolge un ruolo di rilievo nella società italiana, in particolare nei confronti dei giovani, verso i quali si impegna con la sua opera educativa e formativa, che merita di essere apprezzata e incoraggiata.

Il contesto culturale e sociale nel quale viviamo, con le sue rapide trasformazioni e le sue sfide, ha un forte impatto sulla vita di ognuno di noi e in particolare su quella dei più giovani. Esso ci spinge a correre senza fermarci, in un susseguirsi di sollecitazioni che, dietro a un'apparente soddisfazione, lasciano dei vuoti nell'anima e rendono il tempo una corsa priva di un obiettivo chiaro, una corsa cioè alla quale - si direbbe in inglese - manca un goal. Al contrario, sforzi, ostacoli sempre di chiarire i traguardi che ci spingono ogni giorno ad alzarsi e darci da fare, e corria-

mo sempre avendo davanti un goal! Non significa che si possa sempre vincere (non sarebbe realistico), ma che dobbiamo avere chiaro dove stiamo andando e dove ci portano i nostri sforzi. Quello di chiarire e di migliorare i propri obiettivi è un esercizio mai finito e da riprendere ogni giorno, direi quasi ogni momento, per diventare sempre più consapevoli di quello che stiamo facendo e di mezzi più adatti per conseguire il risultato.

Lo sport, al quale dedicate tanto tempo ed energie, è una formidabile palestra in questo cammino, perché richiede non solo abilità tecnica, ma anche allenamento e determinazione, grande pazienza e accettazione delle sconfitte, spirito di squadra e disponibilità a collaborare con gli altri, oltre alla capacità di essere allegri e positivi. Sono tante le doti che devono essere presenti in un bravo giocatore, perché a poco varrebbe saper colpire bene il pallone o superare gli avversari, se poi si fosse incapaci di discutere con calma con l'arbitro o con gli altri avversari, o non si accettasse di aver sbagliato un rigore o una parata.

Ben consapevole di questo, la Lega Nazionale Dilettanti promuove come suoi valori di riferimento la lealtà sportiva e il rispetto delle regole, in una parola il *fair-play*, ossia il gioco leale e corretto, vissuto con intensità ma con grande rispetto dell'avversario e di ogni persona che si ha davanti. Mettere in atto tale proposito è importantissimo ma non è facile, e richiede un buon dominio di sé, che si acquisisce con l'allenamento interiore e la cura della vita spirituale, oltre che quella fisica, perché ognuno di noi è fatto di un'unità di corpo e di mente. L'uno non può stare bene se sono trascurate le esigenze dell'altra.

Un autorevole studioso, che ha preso in esame il valore del gioco nella civiltà umana (cfr. J. Huizinga, *Homo ludens*, Einaudi 1973), ha spiegato come la civiltà sia figlia del gioco, che tutti i cuccioli dei mammiferi, e in particolare degli uomini, hanno praticato da sempre, mettendo in atto una specie di teatro nel quale, con regole precise anche se spesso tacite, si contende ma nessuno si fa male. Il gioco sta dunque al confine tra serietà e non serietà, «non è un compito» (*ibid.*, 1), e accanto al rispetto delle regole si accompagna sempre il piacere e la gioia di incontrarsi e sfidarsi.

Vi farà una confidenza. Quando io confesso i genitori, papà e mamma, e mi dicono di avere figli piccoli, la prima domanda che faccio è: "Lei gioca con i suoi figli?". E tante volte dicono: "Non ho tempo", "non mi è venuto in mente". Per favore, quando in una famiglia si perde questa capacità del gioco con i figli, si perde anche una dimensione molto importante. Pensiamo alla società. Anche voi su questo potreste "predicare" che il gioco non è soltanto nello stadio, nel momento in cui si fa la partita, ma va oltre, va alle famiglie, va... Come questo esempio. Il gioco. Il Libro dei Proverbi (cfr. 8, 30) dice poeticamente che nella creazione del mondo "la sapienza giocava davanti a Dio". Tenete presente questo.

"Dilettante" significa appunto "che si diletta", che si diverte, e voi dilettanti dovete ricordarselo sempre, anche se un giorno diventaste professionisti, che la gioia è l'anima del gioco, e se in te la gioia è sopraffatta dal desiderio del successo o dal disprezzo degli avversari, vuol dire che hai smesso di giocare e hai abbandonato il tuo agonismo, che è lo spirito più autentico di ogni confronto sportivo. Ho detto al Presidente, dopo il suo discorso: non dimenticate la dimensione amatoriale, non è vero? Lo sport amatoriale, quello dell'amicizia.

Ecco dunque l'esortazione che vi rivolgo in occasione dell'incontro di quest'oggi: mantene in voi la gioia di giocare e difendetela in chi vi osserva o tifa per voi; siate consapevoli che lo stile con cui affrontate lo sport rappresenta un modello per i vostri coetanei e può influire, positivamente o meno, sul loro modo di agire. Per questo, abbiate cura di immergere nel tessuto sociale, mediante le mille relazioni che vivete nell'ambito dell'attività sportiva, uno spirito di solidarietà, di attenzione alle persone, al quale la vostra Lega si ispira in modo doveroso ed esplicito.

Avere uno spirito solidale, mediante una «partecipazione attiva allo sviluppo della vita sociale e culturale della collettività» (*Codice etico*, art. 21), significa tendere la mano a chi è caduto o ha subito un fallo, oppure zoppicare perché si è fatto male; significa non denigrare chi non primeggia, ma trattarlo alla pari; significa comprendere che il campionario non parte se si è da soli, e che anche nella nostra società ci si può salvare solo insieme, mentre ci si perde se si lascia che chi è più debole rimanga ai margini e si senta come uno scarto.

È quanto ci insegna il Vangelo quando riporta la parola ripetuta più volte da Gesù, per la quale gli ultimi saranno primi (cfr. *Mt*, 20, 16). Gesù non vuole certo dire che si deve cercare di perdere, ma semplicemente che si deve amare e fare tutto con uno sguardo di bontà sulle persone e sulle situazioni. Questo significa dunque farsi ultimi, imparando a ve-

dere la bellezza anche nelle piccole cose e cercando di accettare i nostri limiti con serenità.

Questa mentalità solidale, che vogliamo far crescere dentro di noi, nei nostri circoli e nel nostro mondo, contribuirà alla rivoluzione culturale che auspichiamo, e che cercate di realizzare quando promuovete la sostenibilità ambientale, o quando incoraggiate la realizzazione di campi senza barriere, sforzandovi di superare tutti i muri che ingiustamente dividono le persone e promuovendo il coinvolgimento e la valorizzazione di tutti, secondo uno spirito di squadra che è la vera speranza dell'umanità.

Cari amici, abbiate sempre chiari quali sono nella vita i vostri veri obiettivi, i vostri goal. E possiate diventare sempre più bravi, più leali, più amici. Chiedo a Dio di accompagnare il cammino di ognuno di voi e delle vostre associazioni sportive; e anche a voi chiedo una preghiera per me che ho bisogno. Grazie!

60 anni di calcio

Rappresenta la componente più vasta della Federazione italiana gioco calcio la Lega nazionale dilettanti: lo ha detto al Papa il presidente Cosimo Sibilla all'inizio dell'incontro. Dopo aver ripercorso i sessant'anni di attività «per una sana occupazione del tempo libero attraverso la pratica sportiva» - perché il calcio dilettantistico è custode di valori - il dirigente ha ricordato come negli ultimi anni la Lega sta «stata costretta a ingaggiare una dura battaglia contro il grande male della discriminazione, in tutte le sue forme. Per questo - ha assicurato - rinnoviamo ogni giorno instancabilmente il nostro impegno affinché la cultura dello sport, quella sana e basata sulla condivisione, prevalga sull'odio e sulla violenza».